

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

 Dal Vangelo secondo Marco (Mc 10,46-52)

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Parola del Signore.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Bartimèo, quest'uomo cieco di cui parla il vangelo, probabilmente era conosciuto in Gerico. Lo attesta il fatto che quando sente che Gesù sta passando lì vicino, si mette ad urlare e i concittadini lo fanno tacere. Sembra quasi che disturbi, dia fastidio, con le sue urla.

È proprio qui la nota stonata di questo racconto: il fatto che quegli abitanti, che conoscevano la cecità fisica di quell'uomo, avrebbero dovuto prendere loro l'iniziativa per accompagnarlo da Gesù e chiedergli il miracolo della vista. In fondo loro stavano bene; ma non pensano al bene di quest'uomo. La loro presenza lì è di curiosità, e per altro. Il loro pensiero è altrove.

Quest'uomo però, preso dalla disperazione, si mette ad urlare, ancora di più, con quanto fiato ha in corpo: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Dove non ascoltano gli altri, ecco, Gesù accoglie il grido di aiuto. Dove gli altri non vedono, Gesù vede, anche tra le folle.

Quante situazioni analoghe oggi: ammalati, persone disperate, povere, gente che sta gomito a gomito con noi, e non abbiamo occhi per accorgerci della loro richiesta di aiuto.

Questo dice che laddove pensiamo che Dio non guardi alla miseria umana (forse perché lui si è dimenticato o ha altro di più importante da pensare) e non ascolti le nostre richieste di aiuto, ci sbagliamo di grosso.

Gesù, infatti, chiederà a quella gente di avvicinarli il cieco. Prenderà lui stesso l'iniziativa.

Ma anche in questo suo gesto di grande pietà e compassione, Gesù insegna che il miracolo non è una concessione gratuita e basta, ma deve risultare una manifestazione di fede in lui:

«Che cosa vuoi che io faccia per te?». «Rabbunì, che io veda di nuovo!».

La fede provoca la sequela. Dopo la guarigione quell'uomo si mise a seguirlo.

Spesso le nostre preghiere esaudite diventano il fine per poter continuare a rimanere fermi sulle nostre abitudini.

Ciò che invece Dio ci dona, deve essere sempre un presupposto per seguirlo e camminare, in una nuova dimensione della vita.